Anno 60° N. 143 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ SABATO 18 GIUGNO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Centinaia di arresti, fra cui esponenti della DC e del PSDI

Retata gigante di camorristi

Un'estesa trama politico-affaristica che fa capo a Cutolo. Il caso Cirillo

Clamoroso coinvolgimento di Enzo Tortora fermato all'alba a Roma - L'operazione, partita da Napoli, ha impegnato diecimila carabinieri e agenti in tutta Italia - 412 in galera, decine i latitanti, 337 mandati notificati a persone già detenute

Una drammatica conferma della questione morale

di ANTONIO BASSOLINO

L'ALTRA notte è avvenuto a Napoli un fatto nuovo e importante. Grazie alla legge La Torre sono stati colpiti ampi settori della banda di Cutolo.

Guardiamo nella biografia di alcuni dei personaggi finiti in galera o latitanti per sfuggire agli ordini di cattura.

Giuseppe D'Antuono, sindaco di S. Antonio Abate, grande elettore di Gava. Appena qualche giorno fa aveva aperto la campagna elettorale nel suo comune parlando insieme al sottosegretario Patriarca e a quell'onorevole Ianniello che ha fatto scrivere sulla propria propaganda anche il nome del suo «segretario», per avvertire tutti che è amico di un uomo di «rispetto» carico di precedenti penali.

Il socialdemocratico La Marca, membro di una giunta provinciale pentapartita. Uomo di Ottaviano, il paese di Cutolo, dove un nostro compagno, un giovane consigliere comunale, venne ucciso per la sua battaglia politica e il segretario della nostra sezione sfuggì solo per caso ad un attentato mortale. Quando l'«Unità» denunciò i sospetti che gli inquirenti nutrivano su La Marca e i comunisti in consiglio provinciale chiesero la revoca della delega amministrativa, fu la DC ad opporsi ed a consentire che rimanesse nel suo delicato incarico di amministratore pubblico.

Raffaele Graziano, ex sindaco di Quindici, capo di una lista civica che la DC evita di disturbare alle amministrative non presentando la propria lista. Proprio qui a Quindici, un bel pacchetto di voti di preferenze va all'onorevole Gargani, sottosegretario alla Giustizia. Ben quattro personaggi del caso Cirillo: il maresciallo Guarracino, l'uomo addetto al registro delle visite in carcere; padre Mariano Santini, cappellano del carcere di Ascoli, il salotto di Cutolo; i detenuti Bosso e Notarnicola che trattarono, a nome delle BR, la liberazione di Cirillo.

Pierluigi Concutelli, sanguinario terrorista nero. Il presidente dell'Avellino, don Antonio Sibilia. Persino un uomo dello spettacolo come Enzo Tortora. Vedremo se c'entrano tutti. Certo è, comunque, che si apre uno squarcio su tutta una faccia dell'Italia. La parte sana dei corpi dello Stato lancia così un messaggio positivo a tutta l'opinione pubblica. Non solo. Dietro gli arresti e i mandati di cattura, c'è tutta una parte della società che reagisce alla presenza opprimente della camorra. Ci sono le migliaia di studenti che hanno sfidato a viso aperto Cutolo nel suo «regno» di Ottaviano, i giovani e le ragazze che hanno per mesi sfilato nei cortei assieme a vescovi e a dirigenti comunisti, hanno elaborato il decalogo del buon amministratore, spinto a un profondo rinnovamento delle istituzioni. Questo vuol dire che le lotte contano, influiscono, strappano risultati, spostano le cose.

Bene, dunque. Ma non basta. Adesso e a maggior ragione, è ancora più scandaloso che il governo non dica finalmente al Paese tutta la verità sulla trattativa per Cirillo e non faccia pagare i responsabili.

Occorre andare ancora e molto più a fondo, più in alto, fino a raggiungere i vertici che collegano camorra e politica. Occorre mettere alle strette anche l'altro potente clan, quello di Bardellino, che ormai domina, e più dello stesso Cutolo, su gran parte del territorio regionale, sul basso Lazio e che ha chiari collegamenti con la mafia siculo-americana. Cutolo, Bardellino, altri clan, la camorra, non rappresentano solo una vicenda regionale. La camorra di oggi non è quella di un tempo, limitata a precise basi territoriali, legata alle campagne o al contrabbando. È una «moderna» struttura politico-criminale che grazie al traffico della droga, alle tangenti sui grandi lavori pubblici, su attività commerciali e produttive, ha operato un salto di qualità. La camorra, come la mafia, non è lo Stato, tutto lo Stato. Ma non è neppure, come sostengono tanti dirigenti dc, l'antipotere, quasi un corpo estraneo, una escrescenza maligna. La camorra ha agganci nello Stato, dentro il potere pubblico. Siamo perciò in presenza di una grande questione nazionale e cioè del peso che hanno assunto i poteri illegali.

La camorra, la mafia, la P2: non sono la stessa cosa, è una rete complessa, ma fili e collegamenti esistono tra di loro e tra ognuno di loro e il terrorismo. Fummo i primi a scriverlo ai tempi del sequestro Cirillo e dell'assassinio del commissario Ammaturo. Di fronte a noi è un fenomeno che investe lo Stato e il potere e che chiama in causa la direzione politica del Paese. Questa era ed è, più cruda che mai, la questione morale e cioè la principale questione politica del nostro Paese. Quando infatti, per decenni interi, a dominare è la logica spartitoria, l'uso privatistico della cosa pubblica, l'occupazione dello Stato con a capo grandi feudatari e via via tutto un sistema di vassalli, di valvassori e di valvassini, allora i guasti diventano gravi e si aprono interrogativi allarmanti su che cosa rischia di diventare la vita politica italiana. Altro, allora, che vecchi fatti meridionali. In discussione, a ben vedere, è il cuore del problema italiano, perché il rinnovamento profondo dello Stato è la prima condizione anche per avviare un nuovo sviluppo, una trasformazione dell'economia, una crescita delle libertà e della democrazia. Perciò, il nodo politico generale è che non possono bastare piccoli aggiustamenti. È dai fatti, dalla crisi del Paese e dello Stato, che vieni fuori la necessità di un mutamento radicale, di un'altra concezione politica, di un ricambio di forze dirigenti, di un'alternativa.

Il sindaco dc di S. Antonio Abate, Giuseppe D'Antuono, dopo l'arresto

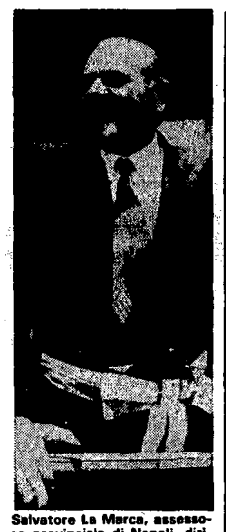
ROMA — Enzo Tortora mentre lascia la caserma dei carabinieri

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Era dall'epoca della massiccia retata che portò in carcere, agli inizi del Novecento, la banda del camorrista Cuocolo, che in Italia non veniva effettuata una operazione così massiccia contro la malavita organizzata. L'ondata di arresti, partita l'altra notte da Napoli, ha comunque superato ogni record: 412 persone arrestate, 337 ordini di cattura notificati ad altrettanti personaggi già in carcere per altri reati, un numero tuttora imprecisato di comunicazioni giudiziarie: sono il primo, parziale bilancio numerico del clamoroso blitz. Le manette sono scattate ai polsi di uomini politici, di avvocati, di personaggi dell'imprenditoria, del presentatore della TV Enzo Tortora, di un prete, di una monaca, mentre in carcere hanno avuto la notifica dell'atto due terroristi, il nero Pierluigi Concutelli e il brigatista Sante Notarnicola. Potrebbero esserci anche altri, clamorosi sviluppi. Si è sparsa, infatti, la voce che per un paio di parlamentari napoletani di partiti go-

Vito Faenza

(Segue in ultima)



Salvatore La Marca, assessore provinciale di Napoli, dirigente del PSDI, sfuggito all'arresto

Preso sindaco dc, in fuga assessore socialdemocratico

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *La campagna elettorale per il suo partito, la DC, l'aveva aperta alla grande appena cinque giorni fa. Eccolo lì, sul palco, in prima fila, affianco al senatore e sottosegretario Francesco Patriarca ed a quel Mauro Ianniello, deputato uscente dc e candidato, salito agli onori della cronaca per essersi scelto come «segretario particolare» in questa campagna elettorale nientemeno che Alfonso Giusti, pluripregiudicato, privato addirittura dei diritti politici. Un esordio alla grande per Giuseppe D'Antuono, sindaco democristiano di S. Antonio Abate — grosso centro agricolo alle porte di Napoli — e capolista dc per le imminenti amministrative, arrestato nel*

(Segue in ultima)

Federico Geremicca

ALTRI SERVIZI, CRONACHE, NOTIZIE E RITRATTI DEGLI ARRESTATI ALLE PAGG. 2 E 3

Metalmeccanici, negoziato fallito

Niente contratti prima del voto Lo ha voluto la DC

Le significative ammissioni di Scotti davanti ai giornalisti sugli attacchi di De Mita e Goria all'accordo del 22 gennaio

ROMA — Scotti ha gettato la spugna dichiarando fallimento. Ieri sera alle 21, al culmine di una giornata stressante e dopo contatti e incontri con le parti ha annunciato di non poter procedere alla formulazione di una sua proposta di mediazione per il contratto dei metalmeccanici. È stato impedito dalla Federmeccanica sostenuta da De Mita e dalla DC.

Lo stesso ministro ha detto ai giornalisti che mentre il sindacato ha accettato una sua proposta di «lodo», la Federmeccanica ha opposto un secco no. La trattativa per i metalmeccanici è saltata ancora una volta, anche se il ministro del Lavoro per evidenti ragioni di opportunità politica, parla di una «pausa di riflessione». Il ministro, nel corso della giornata, ha più volte difeso strenuamente l'accordo del 22 gennaio, di cui è autore, da tutti i suoi nemici, a cominciare da quelli all'interno della DC, De Mita compreso. La FLM (che ha chiesto a Scotti di riconvocare le parti per lunedì) dal canto suo ha posto sul banco degli accusati il governo. Un governo — ha ricordato duramente Pio Galli, segretario generale della FLM — «che è stato artefice, contraente e garante di quella intesa del 22 gennaio sul costo del lavoro che comprendeva anche i rinnovi dei contratti». A questo punto il diegno confindustriale di proiettare lo scontro sociale al di là della campagna elettorale per rimettere in discussione anche quell'accordo, è scoperto. Con un rinvio al 28 giugno, tra l'altro, si è concluso ieri il confronto tra la Federazione lavoratori alimentaristi e gli industriali del settore. In calendario vi sono nuovi incontri, martedì prossimo, per gli edili e i tessili, ma l'arrogante «altolà» lanciato ieri dagli industriali metalmeccanici compromette l'intera stagione contrattuale.

Scotti ha affrontato il suo quarto tentativo

(Segue in ultima)

Pasquale Cascella

A ROMA, MILANO E BARI MANIFESTAZIONI DEGLI EDILI A PAG. 4

Il dibattito televisivo Berlinguer-De Mita

A confronto due linee nettamente alternative

Da una parte un programma per cambiare, dall'altra la riproposizione del fallimento - Prosegue la rissa nella ex maggioranza

ROMA — De Mita dice che le cose in questo paese devono cambiare, e su questa base chiede che sia confermato al potere il partito che da quarant'anni lo detiene — il suo — e che sin qui, lui stesso lo confessa, ha combinato solo guai. Berlinguer propone (argomenta e motiva) un programma politico, economico e di scelte internazionali, netto e dettagliato, che permetta di modificare alla radice le scelte e i metodi dei governi che hanno portato l'Italia a questa crisi, e quindi che avvii la ripresa economica e assicuri un maggior peso dell'Italia sullo scenario europeo e mondiale, la sua autonomia, la sua sicurezza. L'alternativa, appunto. E sullo sfondo c'è la rissa tra i partiti dell'ex maggioranza, che giurano che torneranno a governare insieme, ma per ora dialogano solo parlando il linguaggio degli insulti sanguinosi, e dicendo a voce ben alta che per quello che riguarda i programmi sono d'accordo su niente, e per quel che riguarda le formule idem.

Con tutta chiarezza è questo il panorama di una giornata politica dominata dal «faccia-a-faccia» televisivo tra il segretario della DC ed Enrico Berlinguer, che andrà in onda domani sera su rete-quattro, ma del quale già oggi pubblichiamo un'ampia sintesi.

Il «braccio di ferro» davanti al video tra i due segretari

Piero Sansonetti

AMPI STRALCI DEL FACCIA A FACCIA TRA BERLINGUER E DE MITA A PAG. 5

Walesa potrà incontrarsi con Giovanni Paolo II

Lungo colloquio Wojtyla-Jaruzelski Toni concilianti ma posizioni lontane

VARSAVIA - L'incontro tra il Papa e Jaruzelski

Dal nostro inviato

VARSAVIA — «Si dice che la Polonia soffre. Ma chi ha posto sulla bilancia l'enormità delle umane sofferenze, dei tormenti e delle lacrime che è stato possibile evitare?... Noi non temiamo il giudizio delle future generazioni. Esso sarà giusto, certamente più equilibrato di molte valutazioni contemporanee». Nelle parole del generale Jaruzelski la polemica con le prime prese di posizione di Giovanni Paolo II in terra polacca era trasparente. Jaruzelski ha preso la parola ieri mattina in apertura dell'incontro con il Papa, incontro protrattosi un'ora più del previsto. Visibilmente emozionato, il generale ha confermato pienamente la validità della scelta del 13 dicembre 1981, ma ha rinnovato la volontà del governo polacco «di revocare lo stato di guerra e di adottare le appropriate misure umanitarie e legali», precisando che «se la situazione nel paese si sviluppa in modo favorevole, ciò può avere luogo in una data non lontana».

La risposta del Papa è stata di tono più sfumato rispetto ai discorsi di giovedì, ma ugualmente ferma nella sostanza. «Vengo — egli ha detto — per essere con i miei connazionali in un momento particolarmente difficile dell'astoria della Polonia, dopo

Romolo Caccavale

(Segue in ultima)

GLI ECHI A MOSCA A PAG. 4

Domani sull'Unità

- **I cattolici, De Mita, l'alternativa**
  di Enrico Berlinguer
- **Le responsabilità del governo e della Confindustria nello scontro per i contratti**
  di Bruno Trentin
- **Speciale**
  Perché col PCI
  Interviste con Franco Bassanini e Luciano Guerzoni, un articolo di Giuseppe Branca, testimonianze e appelli di intellettuali, giovani, rappresentanti delle forze sociali

Nell'interno

I Dieci a Stoccarda in un clima di scontro

Si è aperto ieri a Stoccarda il vertice forse più difficile della Comunità: la Thatcher e Khol sono subito partiti all'attacco sulla questione dei contributi, ma la posta in gioco è il futuro stesso della CEE. Se non si avrà una svolta, il rischio è la disgregazione. A PAG. 4

Santoni Rugiu: rilancio della scuola pubblica

Intervista ad Antonio Santoni Rugiu, pedagogista, docente universitario, candidato indipendente nelle liste del PCI. Tra i motivi del suo impegno, quello di impedire il declino dell'idea di un'istruzione pubblica. A PAG. 6

Sanità: il «rigore» dc nelle USL del Sud

Come la nuova DC «amministra» la sanità nel Mezzogiorno? Quali sono le USL più scandalosamente clientelari? Iniziamo da oggi un'inchiesta, pubblicando un articolo su Nocera Inferiore, uno dei feudi dc nella circoscrizione elettorale di Ciriaco De Mita. A PAG. 6

Palermo, sequestrato un quintale di «coca»

Colpo grosso dei carabinieri del nucleo antidroga di Palermo: in una villetta di Casteldaccia hanno sequestrato un quintale di cocaina ed un chilo di eroina. Sono state arrestate cinque persone di cui una nelle Marche ed un'altra in Toscana. Nessuno era schedato come mafioso. A PAG. 7

Traffico di armi: arrestato Oberhofer

Herbert Oberhofer, il principale imputato della inchiesta sul colossale traffico di armi e droga, è stato arrestato ieri pomeriggio a Chioggia dopo un appostamento di due mesi. Era latitante da tempo e recentemente il Tribunale di Trento lo aveva condannato a 18 anni di reclusione. A PAG. 7

I lavoratori cileni in stato di agitazione 1351 arresti

Bloccate tre miniere di rame su quattro, in stato di agitazione permanente tutte le categorie di lavoratori, gli studenti universitari hanno fermato le attività didattiche e organizzato cortei e forme di protesta in solidarietà con i sindacati cileni. Da protesta cresce e diventa più forte, ieri hanno annunciato fermate contro la censura imposta dal regime anche i giornalisti. Pinochet risponde moltiplicando pressioni e minacce. «Contro teste dure — ha dichiarato — occorre un pugno di ferro. Vedranno che il governo è disposto a qualsiasi cosa». Gli arrestati finora accertati da martedì a ieri sono 1351, già più di novecento i lavoratori licenziati in tronco per aver scioperato. A PAG. 3

La compagna Camilla Ravera al traguardo dei 94 anni

Camilla Ravera compie oggi 94 anni: «Cosa vuoi che sia la mia festa... — ha dichiarato alla nostra redattrice che l'ha intervistata — c'è un'altra festa grande che il mondo si deve preparare a celebrare, la festa del 2000». Ha detto la compagna Ravera: «Solo con il disarmo, con la pace vera, duratura il mondo sarà davvero unito... È questo oggi il più importante campo di battaglia dei giovani». Tra i tanti auguri, alla compagna Camilla sono arrivati i telegrammi del presidente della Repubblica Pertini, che la nominò senatore a vita, del compagno Enrico Berlinguer, del presidente della Camera dei deputati Nilde Jotti. A PAG. 8